

Editoriale

Il titolo di questo numero della rivista, *Il tradimento strutturale della fiducia*, intende cogliere due dimensioni della crisi sorta in seno alla chiesa cattolica relativamente agli abusi sessuali: i comportamenti illeciti stessi, che hanno sfruttato l'atteggiamento di assoluta fiducia e buona volontà dei minori e dei genitori verso i loro sacerdoti; la successiva esperienza della smentita, della copertura, dell'ostilità e dell'autodifesa giuridica da parte dell'istituzione ecclesiastica che essi hanno dovuto affrontare quando – spesso dopo molti anni – sono pervenuti alla fase in cui si sono sentiti di riferire tali illeciti alle autorità della chiesa. Dobbiamo proporci, ad ambedue i livelli, il doloroso interrogativo: vi è una componente strutturale, vi sono un ambiente o una mentalità che hanno contribuito a creare la crisi e il modo di gestirla?

Il numero si apre con il resoconto di MARIE COLLINS sull'abuso sessuale da lei subito da parte di un cappellano di ospedale e sulla lotta intrapresa con i rappresentanti della chiesa istituzionale perché la sua denuncia fosse ascoltata e si agisse per proteggere altri minori da simili abusi. La decisione di *Rompere il silenzio* segna un passo avanti verso l'uscita dal destino che ha fatto di lei una vittima.

Gli *approcci socio-psicologici* della prima parte presentano le prospettive della sociologia dal punto di vista della psicologia mentale ed educativa e dell'analisi del problema razza/etnia. La teorica sociale NANCY NASON-CLARK analizza che cosa s'intende per violenza sessuale. PETER ADRIAENSSENS affronta i gravi effetti mentali, fisiologici e psicologici che l'abuso sessuale produce in generale sullo sviluppo dei minori. Partendo dall'esperienza del

suo centro di sostegno per le vittime di violenze nell'ambito della famiglia, egli delinea la motivazione, gli scopi e i metodi di questo impegno per la guarigione che ha come fine «un racconto di buona genitorialità». L'esperienza che i minori fanno di un lavaggio del cervello nel loro rapporto con quegli "altri" che sono per loro i riferimenti più importanti, cioè i genitori nella casa familiare dalla quale non si può fuggire, è una caratteristica che appare con elementi diversi anche nella situazione degli abusi commessi da sacerdoti. L'esperienza di essere dilaniati tra l'accusare chi ha abusato di loro e l'autoaccusarsi sembra indicare che all'interno delle strutture di dipendenza che segnano questa fase dell'età il solo modo di reagire che rimane al minore è interiorizzare la sfiducia sia verso questi altri sia verso il proprio io. Il sentimento di fiducia tradita – quella fiducia che un bambino può difficilmente permettersi di negare – è aggravato da sensi di vergogna e sensi di colpa. Un ulteriore esame dell'asimmetria esistente nei rapporti di potere tra adulti e minori viene fornito dall'analisi di TRACY WEST sui fattori relativi alla razza e alla etnia quali contrassegni aggiuntivi del potere in società stratificate, più o meno apertamente gerarchiche.

Sia il resoconto della vittima sia le analisi teorico-sociali della prima parte lasciano aperti interrogativi che ricompaiono nelle riflessioni bibliche, storiche, teologiche e istituzionali della seconda e della terza parte del presente fascicolo.

Sull'abuso sessuale come esercizio di potere. Negli ultimi vent'anni gli studi femministi si sono confrontati con le caratteristiche e il valore etico dei rapporti asimmetrici rispetto al favore attribuito a un concetto di autonomia astratto, individualistico, "libero da obblighi". Quali visioni antropologiche, etiche, pedagogiche e religiose possono aiutarci a salvaguardare il processo di mutuo apprendimento e di reciproca crescita tra bambini e adulti, tra persone in situazioni di dipendenza e le controparti che esercitano un loro potere? In che misura un percorso vulnerabile, che prevede un pieno esercizio della libertà in modi adeguati all'età, è esposto al pericolo che degli adulti usino la superiorità del loro potere sui minori, costretti a sottomettersi alle condizioni di tale rapporto per amore della propria sopravvivenza psicologica e del personale senso di appartenenza? Che cosa distingue l'abuso sessuale da altre pratiche di dominio? In

che modo gioca sulla paura che i minori hanno della separazione? In che modo la promessa d'intimità invade il senso crescente che il minore ha del proprio io, così come viola l'esistenza dei suoi valori, la sua visione del mondo e la sua tensione verso Dio? Quanta confusione e quanta disperazione vi si aggiungono quando un prete abusa della sua posizione come "forza di pressione" affidabile in relazione a Dio?

Sulla definizione di vittima. È forse il caso di lasciar cadere la chiara distinzione tra chi subisce e chi fa violenza, comprendendo anche quest'ultimo, in senso più ampio, come una "vittima", che soffre per lo sfruttamento del desiderio sessuale in una cultura dominata dal mercato e a causa di un processo inadeguato di formazione religiosa al celibato sacerdotale? In che modo vanno valutati i dati dei rilevamenti secondo i quali, a differenza dei casi di abusi sessuali all'interno della famiglia, molti preti colpevoli di tali abusi non sono pedofili, se si assume il termine nel senso clinico del prendere di mira bambini non ancora giunti alla pubertà? La discrepanza tra l'abile uso della sua autorità di adulto e di persona ordinata, allo scopo di individuare bambini e ragazzi all'inizio della pubertà, e la luce che ciò getta sullo stadio della sua maturità emotiva e sessuale, è tale da giustificare l'idea che sia insufficiente la prospettiva morale che gli imputa i suoi atti come scelte deliberate? Un atteggiamento morale deve comprendere l'invito alla riconciliazione rivolto al colpevole pentito, in una prospettiva sia psicologica sia cristiana? Consapevoli della trappola insita nel meccanismo psicologico del capro espiatorio al servizio dell'io, con la sua chiara distinzione tra figure emotivamente cariche di negatività e figure cariche di positività, quali potrebbero essere le forme appropriate per favorire la norma di una espressione matura, responsabile, non manipolatrice della sessualità?

Sulle strutture, le categorie e i criteri specifici della chiesa cattolica romana. In vista di un loro contributo alla mentalità, alle razionalizzazioni e alle opportunità pratiche dei colpevoli di abusi sessuali, quali conclusioni teologiche si possono trarre da un sistema di accesso al ministero che si basa sulla obbedienza e la castità, sulla esclusione delle donne dal ministero e su una differenza ontologica rispetto al "popolo di Dio" laico? Vi è in qualche misura una collusione tra le aspettative di un servizio passi-

vo reso alla comunità e la sensazione di non avere bisogno di verifiche, in una distribuzione unilaterale del potere? In che misura i fedeli sono responsabili di una chiesa che nelle sue strutture autoritarie sfrutta desideri inappagati di trascendenza, di guarigione, di unione, di vittoria sulla morte? A quale livello ogni cittadino è coinvolto negli eccessi di una cultura che tollera passioni, sfruttate dal mercato, per il sesso, il bere e la dieta, e nel fascino della violenza che dilaga fino alla creazione di un nuovo genere, i film *horror* religiosi, in nome della pietà?

Sulla difesa dei minori in prospettiva futura. La posizione della “tolleranza zero”, come quella oggi praticata nella chiesa cattolica romana degli Stati Uniti, è davvero la misura migliore a nostra disposizione per stabilire al di là di ogni dubbio la fine della difesa istituzionale dei colpevoli di abusi sessuali, o invece l’assistenza costante e la terapia sono un modo migliore di difendere i minori nel futuro? Va forse tollerata l’ambiguità del sostegno offerto ai colpevoli, o un taglio netto è l’unica forma pubblicamente accettabile di risposta istituzionale? Quale tipo di collaborazione si può mettere in atto tra legge dello stato e legge canonica?

Alcuni criteri per giungere a delle conclusioni su questi problemi si possono trovare nelle *riflessioni bibliche, storiche e teologiche* della seconda parte. ANDREAS MICHEL passa in rassegna le fonti bibliche che trattano della violenza sessuale contro i bambini e conclude che negli oltre duecento testi del Primo Testamento in cui viene tematizzata la violenza sui minori la violenza sessuale svolge un ruolo soltanto marginale. Osservare che nell’Antico Testamento manca una proibizione dell’abuso sessuale sui minori o sull’incesto appare anacronistico e inadeguato per ragioni sia esegetiche sia etiche. Secondo Michel i problemi ermeneutici sui testi cominciano già con il concetto di “infanzia” e di “gioventù”, che non possono essere separati nettamente nella storia sociale dei tempi del Primo e del Secondo Testamento. Michel parla della violenza sessuale contro gli adolescenti collegandola alla mancanza di un divieto della pederastia nell’antico Vicino Oriente; la violenza sessuale contro le ragazze (prepuberi) non è menzionata, mentre la violenza contro giovani donne viene trattata in alcuni testi nell’ambito del potere del padre o del marito di disporre delle donne. Non è possibile con-

cludere, partendo dalla mancanza del divieto dell'incesto, che questo fosse consentito, come indica, secondo Michel, la condanna religiosa dell'incesto in *Lv* 18.

Nella sua ricerca sulla violenza sessuale come violazione della esigenza specificamente cristiana di difendere i bambini, HUBERTUS LUTTERBACK rileva che la difesa dei minori da violazioni di carattere sessuale è stata una delle grandi conquiste umanizzatrici del cristianesimo. Hanno favorito questo importante cambiamento non soltanto una comprensione fondamentalmente diversa della sessualità, in paragone all'antica Grecia, ma soprattutto la stima cristiana dei bambini come modelli dell'«essere figli di Dio». La perdita di credibilità della chiesa nell'attuale crisi relativa agli abusi sessuali a danno di minori è tanto più grave in quanto vengono tradite le sue stesse radici. EAMONN CONWAY pone la questione se le teologie operative del sacerdozio abbiano contribuito agli abusi sessuali sui minori. Dopo aver analizzato l'evidenza di un profilo specifico dei colpevoli appartenenti al clero, i quali hanno una storia di abusi subiti da piccoli più alta della media, egli contrappone due concetti-guida nella comprensione dell'ufficio sacerdotale: il modello della *repraesentatio Christi*, che sottolinea la distinzione tra prete e comunità, e quello della *repraesentatio Ecclesiae*, che si basa sulla testimonianza condivisa della comunità cristiana radunata e presieduta da un sacerdote. Collegando tali concetti operativi a una recente inchiesta empirica sull'autocomprensione dei preti in alcuni paesi europei, l'autore è in grado di identificare sia gli indicatori di rischio degli abusi sessuali, sia i fattori che stanno alla base del tipo di reazione predominante da parte della gerarchia.

La terza parte, sulle *Conseguenze per il governo della chiesa, per la legge canonica e per la teologia pastorale*, si apre con l'articolo di JOHN BEAL sulla crisi dell'autorità ecclesiale, diventata evidente nel modo scandaloso con il quale gli abusi sessuali sono stati trattati dalle autorità della chiesa. Anche Beal allude al modello della *repraesentatio Christi* proprio di una ecclesiologia di comunione la quale trascura il significato che avrebbe lo Spirito Santo in una chiesa legata a una struttura trinitaria. La conseguenza è che i dissensi e i conflitti vengono troppo rapidamente trasferiti nei termini di una prova di mancanza di fedeltà e di tradimento. Inoltre, secondo Beal, è da biasimare, per la sua mancanza di comunicazione, la burocrazia che media tra il centralismo roma-

no e le chiese locali; i suoi membri fungono sia da filtro che tiene lontane le informazioni sgradevoli da chi ha il compito di prendere le decisioni, sia da canale attraverso il quale l'informazione viene trasmessa alle rispettive chiese locali. Questa struttura burocratica, tipica dell'organizzazione gerarchica, non favorisce strutture alternative – consultive – di comunicazione, ma le ostacola, specialmente quando si devono affrontare verità scomode, come l'abuso sessuale da parte di sacerdoti su bambini e ragazzi. Anziché trarne la conclusione ovvia che chiesa e istituzione non sono identiche, la chiesa dedica la propria attenzione alla "epurazione" e alla "amputazione" dei membri malati, talvolta anche a costo di colpire ministri innocenti. Soltanto trasformando da cima a fondo le strutture esistenti, in modo da favorire adeguatamente il flusso dal basso verso il vertice, si potrà porre fine alla emarginazione e alla demonizzazione delle voci critiche nella chiesa. I due articoli successivi di HANS-JÜRGEN GUTH e di RIK TORFS si occupano delle misure che la legge canonica può assumere a livello sia della chiesa universale sia della chiesa locale. Essi concordano sul fatto che esiste già una serie adeguata di norme. La loro attuazione, tuttavia, secondo Rik Torfs, trova notevoli ostacoli nel concetto ancora predominante della chiesa come *societas perfecta* e nella povertà della cultura di legalità al suo interno. Per Guth il ricorso a norme più rigide sottovaluta il campo d'azione della legge canonica, che nella sua forma codificata è in essere dal 1917 e dal 1983, e dal 1990 anche per le chiese orientali unite a Roma. Tenendo presenti le procedure fissate in quei codici, Guth mette in rilievo che la chiesa cattolica tratta degli abusi sessuali del clero e dei religiosi nel contesto dei «peccati contro la castità», ma senza alcun riferimento *esplicito* al sesto comandamento. L'età limite di sedici anni, confermata fino al 1983, dimostra quanto sia difficile per la legge canonica affrontare la violenza sessuale sui minori. La prospettiva giuridica è guidata dall'identità del prete, senza preoccuparsi del punto di vista della vittima: il punto fondamentale è non mettere in pericolo il dovere di astinenza sessuale del prete. Guth ricorda il trasferimento della responsabilità giuridica per gli abusi sessuali alla Congregazione per la dottrina della fede, avvenuto con il *motu proprio* del 2001, in contrasto con il regolamento abituale dei crimini, secondo il quale i vescovi diocesani sono responsabili del clero, mentre il papa è responsabile "sol-

tanto” dei vescovi e dei cardinali. Egli critica il fatto che i vescovi locali, oltre a contribuire alla cultura del segreto e della copertura, spesso non hanno familiarità con le possibilità procedurali della legge canonica, che può rimettersi ai tribunali statali e che ha innalzato recentemente, nel 2001, i limiti di prescrizione a dieci anni. Nel paragonare criticamente la diversità dei regolamenti tra Germania e Nord America, Guth insiste sul fatto che soltanto con l’apertura e la trasparenza si può riconquistare la fiducia nell’attuazione delle norme giuridiche esistenti.

La tesi secondo cui le chiese dell’Occidente debbano imparare a vivere tra le rovine dei loro sistemi di potere viene avanzata da RAINER BUCHER nelle sue riflessioni su *Corpo di potere e potere del corpo. La situazione della chiesa e la sconfitta di Dio*. Una caratteristica di questo stato di cose è che i preti, benché privilegiati in molte maniere all’interno della chiesa, devono vivere in una società post-moderna con una teoria largamente pre-moderna del loro sacerdozio. La cura pastorale, come confronto creativo tra il presente e il vangelo, viene resa nulla nei casi di abusi sessuali. Il potere sociale che la chiesa e il sacerdozio hanno perduto viene rivendicato nel più intimo dei luoghi; il Dio che viene proclamato in questo modo non è un Dio di salvezza e di solidarietà con i deboli, ma un idolo del potere. Gli abusi sessuali nella chiesa fanno quindi parte della «sconfitta di Dio dentro la chiesa di Dio».

Nei loro commenti conclusivi le tre curatrici del presente fascicolo riflettono, su base personale, come teologhe laiche e come madri, sulle prospettive e le esigenze poste alla futura linea di condotta della chiesa e alla futura riflessione teologica.

Regina Ammicht-Quinn
Tübingen (Germania)

Maureen Junker-Kenny
Dublin (Irlanda)

Hille Haker
Cambridge/Ma. (USA)

(traduzione dall’inglese di MARIA STAFFI GIRARDET)

[REGINA AMMICHT-QUINN è docente di etica teologica presso la Facoltà di teologia dell’Università di Tubinga (Germania); MAUREEN JUNKER-KENNY è docente di teologia pratica ed etica cristiana al Trinity College di Dublino (Irlanda); HILLE HAKER è docente di etica cristiana presso la Divinity School all’Harvard University di Cambridge/Ma. (USA)].